B. N. C
FIRENZE
1230
9

Digitized by Google

1230.9

130 . 9

L'autore è Raimondo Cocchi

(Vedi Lessi G. atti accademia crusca T° I

Il Melzi erra citando l'opera scritta in inglese che non è mai esistita

è autore anche delle Lettere italiane sopra la Corsica .. Losanna 1770

Digitized by Google

1230.]

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

DI UN

VIAGGIATORE INGLESE

SOPRA

L'ISOLA DI CORSICA

Scritte in Ingleſe ſul luogo nel 1767.

Ed ora tradotte in Italiano.

LONDRA

Preſſo Williams 1769.

A' 28. Luglio 1767.

Partimmo a mezzodì dal Porto di Livorno per Corſica in una Feluga Napoletana.

A' 29. detto.

Sbarcammo a Capo-Corſo aſſai per tempo il mattino. Queſta Provincia non è, che una piccola lingua di paeſe, ma però abitata più che la maggior parte delle altre. Poco o nulla ha di grano, non già per difetto del Terreno; e produce vino in grande abbondanza, che è in credito preſſo i Foreſtieri. Quello che e ſtraordinario, ſi è, che le viti vi facciano così bene in mezzo ai ſaſſi molto groſſi; laddove nella Toſcana i vini non ſon buoni fuori che dove i ſaſſi ſono piccolini. Havvi altresì olio aſſai buono, comecchè in non molta copia. Andammo lungo la riva per molte miglia di ſeguito, e vedemmo poco più che mirto, e lauro, onde il ſaſſo è coperto, i quali però non ſi alzano guari da terra, di rado avvenendo, che creſcano all' altezza di due piedi. Quei del paeſe li ſminuzzano col mezzo di pietre da buoi, e ſe ne ſervono per conciare il cuojo, come noi facciamo della ſcorza. Oſſervai il medeſimo uſo nella Riviera di Genova. La riva abbonda di peſce, ſpecialmente di trigiia, e tonno, e queſt' ultimo ſi trova per la maggior parte nelle vicinanze di Centuri, e di Marſiglia. Ne mandano ogni anno parecchi barili a Livorno, e a Roma.

La provincia, alla quale approdammo dipoi, è quella di Nebbio, che ha un territorio aſſai ampio, ma molto ſpopolato dalla parte del mare;

onde ne ſegue, che per lo più è molto mal coltivato. Produce alquanto olio, frumento, e vino. Il Golfo di s. Fiorenzo forma un nobil natural Porto, che di rado è travagliato da i venti, e tempeſte. La città, che probabilmente ha dato il nome al golfo, è piccola, e in uno ſtato di rovina, come molte altre dell' Iſola. Eſſa è in podeſtà de' Genoveſi, ed ha un Caſtello tenuto da guarnigione Franceſe, la quale non può diſcoſtarſi dalle mura della città; ſiccome accade in tutte le poche piazze, che ancor poſſedono i Genoveſi in queſt' Iſola. Tutto quanto il paeſe non ci preſentò, che ſelvagge ignude rupi, finchè non fummo in viſta della provincia di Balagna, nella quale è l' Iſola-roſſa, ove ci fermammo un giorno intiero.

A' 30. di Luglio.

Queſta provincia, riſpetto alle altre, può dirſi ben popolata, quantunque la più grande delle ſue Città, che è Calenzana, non abbia più di cinquecento fuochi, o a calcolare cinque perſone per ciaſcun fuoco, circa duemila e cinquecento anime. Abbonda di grano, frutta, olio, e ſpecialmente di queſt' ultimo genere, il quale per altro non è totalmente così buono come quello delle provincie di Capo-Corſo, e di Nebbio. L' apparenza della campagna vi è molto migliore. Da Lozari ad Iſolaroſſa vi ſcorgemmo conſiderabili veſtigi di grano, con frequeuti boſchi di Olivi, e piccoli villaggi. Nella Pieve di Oſtricone, che è vicina a Lozari, havvi una ben vaſta pianura, che produce del frumento. Sonovi parimente molti altri luoghi, come Lumino in vicinanza di Calvi, e Corbara, i quali abbondano di

grano, e ſono capaci di fornirne le altte parti dell' Iſola. Preſſo Corbara, quantunque il ſuolo ſia fertile, ed abbia la ſua eſpoſizione a mezzogiorno, ſi trova, che il frumento non fa così bene come l' orzo; e perciò per alcuni anni vi hanno ſempre ſeminato di queſt' ultimo, ſenza mai laſciar ripoſare il terreno. Ma ſiccome non è d' una eſtenſione così vaſta, lo ingraſſano ſempre, il che di rado ſi fa nella Corſica. Sogliono ararlo tre volte colla ſemenza, e in generale rende dai dieci ai ſedici per uno. Calvi dà aſſai buon vino, e frutta quaſi d' ogni ſpecie, per lo più di un guſto delizioſo, ſpecialmente le mandorle. Ma il luogo, che oggidì prende la mano in quelle parti è la molto piccola Città dell' Iſolaroſſa, la quale è tuttavia nella ſua infanzia. Il General Paoli penſando coteſta eſſere la ſituazione migliore pel commercio, cominciò, or ha due anni, a fabbricarla. Quando io la vidi, non potei a meno di applicarvi quel verſo di Virgilio:

O fortunati, quorum jam mœnia ſurgunt!

Preſentemente la Città non ha che quaranta Caſe allincirca, e non più di 34. Botteghe; contuttociò per un così piccol luogo, è aſſai florido: i diritti ſono ſufficienti ſoli a mantenere lo Stato, ricevendoſi ciaſcun giorno dalle cento lire Genoveſi alle mille. Quinci traſportano olio, grano, legumi, cuojo, mandorle, cera, e legnami da coſtruir navi. Il legname viene particolarmente da due vaſti boſchi di Pini in vicinanza di di Giuſſani, in queſta ſteſſa Provincia. L' olio vi è portato da tutte le parti, e generalmente aſcende a trenta, a quaranta mila barili all' anno.

Vi è un Porto naturale paſſabilmente buono, quantunque piccolo, tra l' Iſola, d' Iſolaroſſa, e la nuova Città di queſto nome; il quale il Generale ha intenzione di allargare da qui innanzi, e di rendere aſſai più comodo. Tutta la Campagna è pietroſa nel contorno, ciò non oſtante dà buone raccolte tanto di frumento come di orzo, i quali vi ſi ſeminano alternativamente. Mi aſſicurano, che rende da otto in dodici per uno; ed io non mi feci ſtupore ciò ſentendo, avendo eſaminato il ſuolo, e trovatovi tanta terra nera e molle ſotto le pietre.

A' 31. Luglio.

Laſciammo Iſolaroſſa, e paſſammo primieramente per Monticello, picciolo e gramo Villaggio. Vi ſi raccoglie orzo un' annata, e la ſeguente ſi dà ripoſo al terreno, il quale non è forte abbaſtanza per due raccolte di ſeguito. Vi ſono diverſi olivi conſiderabilmente groſſi ſparſi qua e la in coteſta Parrocchia. Di là traverſammo la Valle di Tuani; che non è molto eſteſa in larghezza, ma piuttoſto lunga, è veramente deliziosa, eſſendo coperta da foiti olivi per più miglia continuate, e ſpeſſo variata da aſſai larghi ſegnali di grano. Che ſia queſto paeſe fatto per le ulive, egli ſi fa evidente dal numero degli olivi ſelvatici, che qua e la per ogni dove s' incontrano, che è il contraſſegno accennato da Virgilio. Ma il popolo non ſe ne ſerve per olio (che è il caſo degli abitanti della maremma di Toſcana, che ne abbonda parimente) nè tampoco fanno, che il lentiſchio loro ſomminiſtri l' olio ordinario, il quale ſarebbe bene; poichè

Plinio dice, che ai ſuoi tempi lo adoperavano a queſt' effetto; e di fatti anche preſentemente ſe ne ſervono in alcune parti del Regno di Napoli. Dalla valle di Tuani il cammino ci guidò verſo Giuſſani per dirupi di nudi macigni, e precipizi. Nelle montagne che gli ſovraſtanno, vi ſono due gran ſelve di Pini, che ſervono a fabbricar Navi. Poco è ciò che germoglia in coteſto contorno, ſe non ſe una piccoliſſima quantità di ſegale, qualche quercia ſempre verde, e corbezzolo, il quale ſerve, come il mirto, per conciare i cuoi. Io non vi oſſervai veruna gran pianta di corbezzolo. Da Giuſſani a Caccia vedemmo molto beſtiame, e molto frumento, e ſegale, con qualche poco di orzo. La ſegale la battono con bacchette alla noſtra foggia, ma ſono sì lunghe, e sì ſottili, che fanno meno in un' ora, che le noſtre in mezz' ora. Ma il frumento, e l' orzo ſi battono ivi in una maniera differente. Due buoi hanno un lungo pezzo di legno conficcato tra i colli dell' uno, e dell' altro: queſto ſi attacca ad una gran pietra rotonda, la quale ſi fa rotolare ſopra il grano. Dicono, che queſta non ſarebbe valevole a far uſcir fuori i granelli della ſegale, le di cui parti ſono molto ſtrette. Negli antichi Romani Scrittori s' incontrano frequenti alluſioni a queſta maniera di battere.

Il primo di Agoſto.

Caccia è un meſchino piccol villaggio ſituato ſopra di un' eminenza tra due Fiumi, Araſſe, e Lagone. Il primo è aſſai ſtretto, ma limpido, ed abbondante di trote; l' altro è più largo alquanto, e fa figura di fiume, ed abbonda ſimil-

mente di trote, e anguille. Attigua a questo vi è una catena di assai alte roccie, che formano un' orrida veduta, e producono pini molto grossi, e tassi, e bossi; benchè ad una certa distanza paja, che siano affatto sterili. Vi annidano parecchi porci selvatici, e daini, una specie di capre selvatiche, la cui carne passa presso quella gente per un cibo delizioso. Da Caccia a Corte, che è alla distanza di circa 15. miglia, passammo per una specie di valle, tal' essendo in confronto delle altre parti di quel territorio, comecchè nel generale sia di fatti una discesa da tutti i lati; tutte quelle colline sono state quest' anno seminate di frumento, e segale, e per quel che si vede dalla stoppia, conviene che abbia renduto bene. Le colline sono come la spiaggia del primo sito della Sicilia, che produce così bel grano, ma non hanno suolo così buono, essendo disseccativo, e non così nero come quello, che là osservai; quindi ne nasce, che in questa Provincia, e in quasi tutte le montuose parti di Corsica la bontà del raccolto dipende cotanto dall' abbondanza delle pioggie. Io non posso dire, che queste colline fossero affatto mal coltivate: benchè convenga confessare, che molto di più potrebbe loro farsi. La Quercia è assai comune per la Corsica, e cresce ad una grossezza rimarchevole. L' ombra, che me ne veniva in que' caldissimi giorni, era assai dilettevole, e mi fece conoscere la proprietà del racconto, che ne fa Virgilio. Essa è di gran prò a' Pastori, che vi conducono le loro mandre in sul meriggio per iscansare gli eccessivi caldi. A ciò allude Virgilio in alcuna parte della sua Georgica; e la necessità ha introdotto il costume in tutti i climi caldi di

condurre ſul meriggio le pecore a qualche luogo ombroſo, onde ha origine quella patetica eſclamazione ne' Cantici di Salomone: *O anima mia, condurrai tu le tue Agnelle ſul meriggio?* Da Iſola roſſa a Corte la Campagna è miſeramente ſpopolata; non vi ſi vedono più di quattro villaggi, ed aſſai poche caſcine diſperſe, e queſte ordinariamente non hanno, che una ſola ſtanza, ed un piano ſolo con un terrazzo ſull' alto, e fanno una meſchina veduta. S' incontran qualche volta picciole Capanne, fabbricate dall' Oſpitalità dell' Iſola, meramente per dare al paſſeggiero un qualche luogo ove porre la teſta al coperto in caſo di cattivo tempo, o di qualche altro accidente.

CORTE

Il primo 2. 3. 4. 5. *di Agoſto.*

Corte è la Città Capitale della Provincia di queſto nome, rammentata da Plinio come una delle 33. Città dell' Iſola; ma ſebbene Capitale, ella pare anzi un inconſiderevole Villaggio, non contenendo più di 2000. anime. La ſua ſituazione, nel totale, e piùttoſto buona. Eſſa è poſta ſu di una lieve eminenza circondata da colline, dietro le quali vi ſi alza un gran baloardo di montagne, con una pianura davanti conſiderabilmente larga, che è bagnata da tre fiumi, i quali danno trota molto eccellente. L'eſſere queſta Città piantata come nel centro dell' Iſola, obbligava i Genoveſi a tenervi ſempre un Uficiale di riguardo; ed è ſtato ſimilmente il motivo, per cui il General Paoli l' ha ſcelta per luogo di ſua reſidenza, giacchè può egli in due giorni portarſi

quindi alle più rimote parti dell' Iſola. Vi è un Caſtello aſſai piccolo, il quale non ſerve ad altr' uſo, che ad alloggiar prigionieri. I Giardini vi ſono ben coltivati. I fichi, le poma, e le pere vi ſono paſſabilmente buone. La pianura è piuttoſto negletta, eſſendo ſoggetta alle inondazioni de' fiumi. Ma le colline ſono per lo più coperte di grano, come eziandio le maggiori altezze delle montagne, le quali ſi avrebbe pena a credere, che foſſero capaci di cultura. E in fatti nol ſarebbero, ſe non vangaſſero il terreno in vece di ararlo, conforme a ciò che ſi uſa nelle più ardue eminenze di Ardenna. Vi ſono due Conventi, l' uno di Franceſcani, l' altro di Cappuccini, che hanno buoni Giardini, e godono di belli aſpetti; e nel Giardino di queſti ultimi vi ha un corrente di Trote, ove il peſce ſi prende ſenza veruna difficoltà, che è un vantaggio, che i Santi Padri non traſcurano. Quivi è ſimilmente la Stamperia, la Zecca, l' Univerſità, le Curie di Giuſtizia, e il ſito, ove il gran Corpo della Nazione ſi ſuol congregare. Ma ſiccome nulla è più meritevole della noſtra attenzione, che rilevare le fonti del Governo; e ſiccome queſto Governo è forſe il più libero, dopo il noſtro, che ſia nel Mondo, io mi ſtudierò di darne la più chiara idea, che per me ſi poſſa; e la poſſo promettere con verità, e che non dirò coſa, che io non abbia inteſa dalla bocca ſteſſa del Generale; i di cui talenti ſono sì ſtraordinarj, che laſcerà in dubbio la poſterità, ſe lo debba ammirare più come Guerriero, o come Legislatore.

Quando i Genoveſi erano in poſſeſſo dell' Iſola, erano in uſo di mandarvi un Governatore, il quale con due Legali con titolo di Vicarj, e

con Teſorieri, e Procuratori Generali, ne aveva il comando aſſoluto. Ordinariamente queſti Governi ſi conferivano dalla Repubblica a' Patrizj poveri, i quali anche per il proprio biſogno potevano forſe portar all' eccesſo la maſſima del Governo di tener miſerabili i Sudditi lontani, e così ridurli con l' eſtorſioni, e ſcorticazioni delle Famiglie beneſtanti ad un ſervaggio tale, che eſſi non poteſſero alzar la teſta. Non accordavaſi però codeſta Luogotenenza, che per ſoli due anni conſecutivi, ſpazio di tempo, che credevaſi ſufficiente ad un Governatore per rimettere ſu di un buon piede i ſuoi affari domeſtici. La Repubblica ciò non oſtante nulla guadagnava dall' Iſola, poichè non ne cavava d' ordinario, che trecentomila lire all' anno, ſomma, che ſpendeva nella manutenzione del Governo. Per due o tre ſecoli continui la condotta de' Governatori Genoveſi fu in queſta parte per così dire ſgraziatamente uniforme. Non traſcurarono veruna opportunità di eſaurire il paeſe delle ſoſtanze vitali. Qualunque picciolo errore era da eſſi interpretato per una grande offeſa, e la confiſca ne era la conguenza. Tutti i metodi di educare la Gioventù erano ſconvolti. L' omicidio era incoraggito, e l' aſſaſſinio protetto dal Governatore, purchè conveniſſe ſecolui della ſomma da pagarſi, avanti di venire all' offeſa. E ci vivono pur oggidì alcuni Corſi, i quali non fanno difficoltà di mettere in diſcorſo la ſomma, che pagarono al Governatore, affine di ottenere la di lui permiſſione di trucidar qualcheduno. Mi verrebbe meno il tempo, ſe voleſſi raccontare pur la centeſima parte delle infami prove di crudeltà, che io inteſi.

Non fu dunque maraviglia, che una generazione d' uomini nati in un' Iſola, e così naturalmente fieri, come i Corſi, ſi opponeſſe finalmente a tal modo di governare: E' piuttoſto da ſtupirſi, che non ſieno ricorſi più preſto alle arme, eſſendo ſpecialmente l' Iſola formata di tante montagne, ove i paſſi ſono così ſtretti e malagevoli, e difendibili con pochiſſima gente. Si conta ora il 39. anno del principio della loro rivolta, nel quale ſpazio di tempo a poco a poco ſono ſtati capaci di condurre il Genoveſe a tale di confinarſi al mare, e ſarebbero ſtati in grado di ſcacciarlo intieramente dall' Iſola, ſe aveſſero avuto qualche armamento marittimo. I Genoveſi ſono oggidì in poſſeſſo di ſole cinque Città, Baſtia, San Fiorenzo, Calvi, Ajaccio, e Bonifazio: ed in tutte queſte ſono così ſerrati dai Corſi, che non tentarono mai moverſi oltre le mura; così che a prendere tutta inſieme l' eſtenſione che poſſedono nell' Iſola, non aſcende più che a ſei miglia, e v' ha gran motivo di credere, che alcuna delle dette Piazze cadrà preſto nelle mani dei Corſi. Dapprincipio dopo la loro rivolta, i Corſi diedero il comando a due o tre Generali, il che fu origine di querele, e mali effetti. Ciaſcuna Provincia per queſto mezzo era indipendente dall' altra, e troppo ſovente ſoggetta ad agire contra il Genoveſe, ſenza intenderſela colle altre Provincie; onde ne venne che per un lungo tratto di tempo le loro arme fecero pochi progreſſi. Paoli, il Padre del Generale preſente, ebbe uno di coteſti comandi, ed ebbe la diſgrazia di eſſere all' ultimo preſo prigioniero. Fu per più di un' anno detenuto, poi condannato a morire come traditore; ma fu ſalvato per interceſſione

del Mareſc. Daun, e del Principe Eugenio. Qualche Genoveſe pentitoſi di avergli dovuto dare la vita, cercò di farlo da alcuni aſſaſſini ammazzare per iſtrada. Queſti erano più di ſeſſanta, che l' attaccarono tutti ad un tratto, mentre ch' egli con la ſua compagnia non erano più di dieci; ed avevano ſolo cinque piſtole, ed altrettante ſpade, con le quali fecero una difeſa sì vigoroſa, che disfecero gli aſſalitori. Paoli incontanente fuggì dall' Iſola, e ſi portò a Napoli.

Queſto ſucceſſo ſi può riguardare come l' epoca della libertà de' Corſi. Avendo Paoli ſeco condotto il ſuo Figliuolo, il Generale preſentaneo, ch' era allora molto giovine, la favorevole accoglienza, ch' egli ebbe alla Corte di Napoli, lo miſe in grado di dare al Figlio la miglior educazione, di cui poteſſe far copia quella Città. Egli fece tutti gli ſtudj ſoliti di Grammatica, di Rettorica, ed Etica, l' ultimo de' quali egli fece ſotto la direzione di Antonio Genoveſi, preſentemente Profeſſore di Commercio nella medeſima Città di Napoli, il quale è ſenza dubbio uno dei principali ornamenti dell' Italia. Ma Paoli non ſi contentò di queſto piano d' educazione. Riſoluto di portar più oltre le ſue ricerche, quantunque entraſſe al ſervizio Militare aſſai per tempo, la ſua grande ambizione fu d' informarſi a fondo degli antichi Stati di Grecia, e di Roma. Fu lungamente a' quartieri nella Calabria, e nella Sicilia, e v' impiegò tutte le ore libere nel leggere, e ponderare i migliori Autori. Di ciò io ne fui aſſicurato l' ultima Eſtate da diverſe perſone, mentre io fui in quelle parti. E veramente chiunque diſcorre con lui conviene, che facilmente cio creda, eſſendo egli perfettamente in poſſeſſo di Tucidide, Polibio,

Livio, e Tacito; e ciò non già per oſtentazione, ma per uſo. Imperciocchè egli ſi è ſtudiato di far ſue proprie le loro cognizioni, e di adattare al ſuo nuovo popolo qualunque coſa egli ritrova propria per eſſo. Ei medeſimo confeſſa, che le ſue ſperanze erano di formar ſe ſteſſo ſu i modelli d' uomini tali, quali furono Cimone, ed Epaminonda; e a dir vero egli ſi è loro cotanto avvicinato quanto è mai poſſibile, nell' eleganza della ſua condotta, e nell' amore delle Lettere, ugualmente che in un appaſſionato deſiderio di ſervir la ſua Patria. Egli trovoſſi più d' una volta in procinto di avere un Reggimento, la qual coſa, dic' egli, che temette ſempre, come la più grande ſventura, che gli poteſſe accadere, come quella che lo doveva impedire dal venir qua a liberar la ſua Patria dalla oppreſſione de' Genoveſi, il che ebbe ſempre in penſiero. Egli dice ancora, che la parola Reggimento gli ha fatto ſempre ſentire un brivido per tutta la perſona. L' aſſaſſinio del General Gaffori, che ſeguì nel 1754., fu il motivo di farlo venire in Corſica.

Invitatovi, s' impegnò a venirvi, dando i Corſi a lui ſolo il comando, ben ſapendo, che fatali effetti il dividere l' autorità avea fin' allora prodotti. E non tardarono guari a ſentire il dolce frutto della loro ſcelta. Ben ſi ſa com' egli ha rotti i Genoveſi per diverſi anni conſecutivi, ed in ultimo come gli ha sforzati nelle anguſtie, ove ora ſi trovano. Niuno poteva formare piani maggiori, che Paoli, e niuno più di lui poteva arriſchiare la ſua vita per mettergli in eſucuzione. Ma il ſuo deſiderio era di ſtabilirſi un carattere ſuperiore a quello di Soldato. Trovò egli un Popolo ardente, e feroce, tutto fuoco nella cauſa della libertà, ma non abbaſtanza guidato da maſſime ſtabilite. Era-

no i Corsi stati sì lungamente avvezzi alle armi, che appena conoscevano i nomi di Legge, e di Giustizia, ed erano impazienti di qualsivoglia ritegno. Questo lo fece accingere alla grand' opra di dare una novella norma al Governo, alla quale gli è riuscito di dar compimento circa quattro anni fa. Egli dice, che ben s' accorge, che può essere alterato per un migliore. Che vi sono troppo Rappresentanti, e che troppo grande spesa porta il mantenerli per qualche tempo. Ma che fu in obbligo di dare a ciascun uomo il suo destino di esser membro dello Stato, trovandosene appena uno, che non abbia ferite da mostrare. Dice di avere scelto un Governo popolare, come quello, ch' egli giudica essere il più confacevole all' umana natura, specialmente qualora il Popolo è escluso della podestà esecutiva. Egli mi disse, che in vece di formare un nuovo Codice di Leggi, le avrebbe fatte gradatamente a misura delle circostanze de' tempi, e dell' indole del Popolo. Che ciò, ch' egli consultava, era il genio de' Corsi, e che poteva rispondere con Solone, che quantunque non avesse fatte Leggi ottime, aveva almeno fatte le migliori, ch' essi fossero capaci di ricevere. Si lagna di aver troppo potere, e troppo grande influenza sopra la Consulta, dov' egli non vorrebbe averne niuna affatto; perciocchè dice, che quantunque egli siasi con tutto lo studio precluso l' adito all' esser capace di venire scelto in essa pure essi vogliono che passi per legge ogni cosa, che possono penetrare, che sia a lui aggradevole, e ciò anco senza altro esame. Dice parimente, che le Tasse possono esser poste sopra cose più proprie; ma che fu necessario nelle loro presenti infelici circostanze il porle sopra cose tali, che dessero una rendita sicura.

LA PODESTA' LEGISLATIVA.

E' poſta nel Parlamento, o ſia Conſulta, che rappreſenta l' intero Corpo della Nazione. Alcune volte un Villaggio, o una Città ſola ha il ſuo Officiale di Pace, ed alcune volte quattro o cinque inſieme; qualora ſono molto piccole, ne hanno un ſolo. Ora la regola è, che ciaſcuna Città, o un numero di eſſe inſieme, che hanno il loro Officiale di Pace (ſa Podeſtà), hanno diritto di mandare alla Conſulta, uno che le rappreſenti, il quale chiamaſi Procuratore. Chiunque ha venticinque anni è capace di eſſer nominato, ſenza eccettuare verun Paeſano, non trovandoſi quaſi uomo sì meſchino in Corſica, che non abbia o un Giardino, o qualche piccolo ſpazio di terra in ſua proprietà. Ciaſcun anno il Popolo delle Città, e Ville ſi raduna per la ſcelta de' loro Procuratori, la quale ſi fa per via di ballottazione; la Perſona eletta conviene, che abbia due terzi di Voti. Oltre queſti Procuratori, ve n' ha altri, i quali rappreſentano i Preti, e i Frati. Ciaſcuna Pieve, o numero di Parrocchie, com' è fiſſato per coſtume, manda uno nominato alla ſteſſa foggia degli altri. Così ciaſcuna Chieſa Collegiata o Capitolo ne manda uno. E ciaſcun Ordine Religioſo, come quello per eſempio de' Cappuccini, ne manda uno, che è ſempre il loro Padre Provinciale. Il numero di queſti ultimi Procuratori aſcende a circa cinquanta, e quello degli altri a quattrocento circa, ed in tutto ſono circa 500., che ſi radunano inſieme nella medeſima ſtanza, ed hanno egual voto in tutti gli affari Eccleſiaſtici; ma ne' Civili il Clero non ha voto, almeno non l' ha deciſivo, ma ſemplicemente conſultivo. Circa il principio

di

di Maggio il Generale in virtù di eſſer Capo del Governo, manda le ſue Lettere Circolari a tutte le Città, ed ordina ad eſſi di ſpedire i loro Rappreſentanti a Corti un tal dato giorno.

Toſto che ſono congregati il Capo del Governo apre l'Aſſemblea, gl' informa de' loro affari, indi li laſcia, e più non ſi ritrova fra loro. Eſſi allora eleggono un Oratore, o ſia Preſidente per dirigere le loro differenze. Chiunque voleſſe proporre qualſivoglia coſa, la dà in iſcritto all' Oratore, il quale è obbligato a proporla alla Aſſemblea, ed ha una voce ſola, come gli altri. Generalmente vi ſtanno tra gli otto, e i quindici giorni, ſecondo che il richieggono i loro affari; e ſtabiliſcono, o annullano qualunque legge loro è in piacere, ed ordinano impoſte, e pubbliche leve per l' anno vegnente. Per due anni di ſeguito hanno dato al Generale la facoltà di proibire l' eſportazione di qualunque genere di graſce, com' egli giudicherà opportuno; nella maniera appunto, che noi la diamo al Re noſtro durante la ſua ritirata dal Parlamento. Prima di ſciogliere l' Aſſemblea, ſcelgono due ordini di Magiſtrati per l' anno proſſimo. La prima ſpecie è compoſta di nove, i quali hanno a riſedere nelle Provincie per tutto l' anno, uno per ciaſcuna, eſſendo tutto il Regno compoſto di nove Provincie. Queſti ſi eleggono per ballottazione, non da tutta l' Aſſembla, ma dai Proccuratori di ciaſcuna Provincia come quelli che ſi ſuppone, che conoſcano i meriti del Soggetto, che appartiene alla loro Provincia, meglio, che il groſſo del Popolo nel ſuo totale; così che a queſto riguardo pare, ch' eſſi formino altrettante *Commiſſarie*. Niuno è capace

d' eſſere ſcelto a queſt' uſficio , che non abbia trent' anni . Il ſecondo ordine di Magiſtrati , che è il Supremo Governo della Nazione, viene eletto con lo ſteſſo metodo , uno per Provincia , e convien che abbiano compiti i 35. anni . Se ricuſano d' accettare queſt' impiego la legge gli obbliga ad una multa aſſai conſiderevole , oltre la diſgrazia . Toſto che tutto l' affare è finito che è quello di fare , o abolir leggi , o di eleggere gli anzi detti Miniſtri , il Preſidente ſcioglie l'Aſſemblea . E paſſano quaſi dodici meſi avanti , che vi abbia un' altra radunanza legislativa .

L'AUTORITA' ESECUTIVA.

E' affidata al *Supremo Magiſtrato* , *o Supremo Governo* , o *Conſiglio* , imperciocchè queſti tre nomi gli ſi danno promiſcuamente . Queſto è compoſto di nove Miniſtri , o Conſiglieri come accennai di ſopra , i quali ſi eleggono annualmente , e riſedono in giro a Corte , tre alla volta per quattro meſi conſecutivi : hanno 65. lire al meſe aſſegnate loro per la Tavola . Il loro Capo è il Generale Paoli , che s' intitola *Generale del Regno , e Capo del Supremo Magiſtrato di Corſica* Egli continua ſempre nella ſua carica , ed ha i detti tre Miniſtri ogni quattro meſi per ſuoi Aſſiſtenti , così che a propiamente parlare vi ſono dieci Conſiglieri . In tutte le coſe , che riguardano la Marina , e il Militare , egli è aſſoluto , e non è tenuto di dimandare il loro parere , e ſe lo fa , non è più legato a ſeguirlo di quel che ſia uno de' noſtri Generali ad aderire allo avviſo d' un Conſiglio di guerra . Quando ſi congregano , il Generale ſiede ſotto un ricco Bal..ac-

chino di Stato con li Conſiglieri a qualche diſtanza da lui . La ſua Tavola, e il mantenimento della Caſa è a ſpeſe della nazione ſenza limitazione alcuna di ſomma, laſciandoſi interamente alla di lui diſerezione. Com' egli può ordinare qualunque ſpedizione gli piaccia , e deſtinare quel numero d' Officiali, che giudichi bene, così può diſporre del danaro pubblico come gli pare più ſpediente ; penſando la Conſulta , che a lei baſti il fiſſare la total ſomma, che ha da ſpenderſi in quell' anno , L'autorità, ch' egli tiene in comune con gli altri Conſiglieri , riguarda la politica interna delle diverſe Provincie, la nomina a certi Officj, e la giurisdizione nelle materie Civili, e Criminali. In tutti queſti caſi Egli ha un ſolo Voto come gli altri, fuori che nel caſo di vita, e di morte; perchè ſe voleſſe condannar a morte, ha un voto ſolo, ma ſe voleſſe aſſolvere , ne ha due. Quindi appare, che la maggior parte dell' autorità eſecutiva è ripoſta nel Generale ſolo. Ma vi ſono altre circoſtanze, che lo fanno ancora più grande.

In primo luogo vi è una Guardia di circa 80. Soldati, che non ha altra incombenza , che di eſſer ſempre preſſo al Generale. Ben ſi ſa, che gli uomini aſtuti hanno in ogni tempo fatto uſo di queſto eſpediente, per aſſicurarſi la Signoria della loro Patria. Il Generale è ſenſibile a queſta objezione, e dice che non ſoffrirà lungamente di aver una Guardia attorno, quando una volta il Paeſe ſarà libero da tutti i Genoveſi. Ma la Conſulta inſiſte in queſto preſentemente, poichè tanti attentati ſono ſtati fatti contro la di lui vita. Pochi anni ſono fu in procinto di eſſere avvelenato in un Convento. Egli

trovò una bottiglia di veleno nelle ſaccoccie di due uomini, che ſi ſepp' eſſer opera di alcuni Genoveſi, i quali avevan ordinato ai detti Commiſſarj di dipendere dagli ordini di certo Frate, al quale aveano promeſſo la lor protezione per fargli aver un Veſcovado in Corſica. Furono queſti ambidue giuſtiziati, ma il Frate ebbe la fortuna di ſcappare. Due o tre altri diſegni di queſta ſorte ſono ſtati ſcoperti; e non ha guari, un Corſo ſcriſſe al Generale ſteſſo, pregandolo di perdonargli di aver dato luogo nella ſua mente a' penſieri di aſſaſſinarlo, come n' era ſollecitato da alcuni Genoveſi. Con tuttociò il Generale è ſuperiore ad ogni timore, quantunque non ſia ſenza precauzione; ed è ſolito dire, che niun uomo dovrebbe mai entrare in un impegno così arduo, com' egli ha fatto, quando tema d' incontrar la morte. Nel ſuo Palazzo egli ſta in figura di Privato, e dorme ſu d' un letticino al dopo pranzo ſenza avere guardia veruna preſſo a lui, nè veruna ne ha in ſua Camera la notte, o nella Sala attigua. Ma quando eſce è ſempre accompagnato da gran numero: Tale è l' ordine aſſoluto della Conſulta. Sanno eſſi, che la ſalvezza dello Stato dipende tutta dalla perſona di Lui ſolo, ed hanno avanti gli occhj il fatto del Generale Gaffori, il quale fu ucciſo appena ducento paſſi lontano dal Palazzo di ſua reſidenza. Ma il Generale prende ogni opportunità di dire, che la Guardia dovrebbe conſiderarſi piuttoſto come deſtinata a far onore al Governo, che ad aſſicurare la ſua perſona.

In ſecondo luogo vi è una legge, che proibiſce a qualſivoglia perſona di parlare contro il Supremo Conſiglio, ſotto pene ſeveriſſime. A

prima viſta ciò ſembra diametralmente oppoſto allo ſpirito di libertà. Ma il Generale dice, che nel tempo ſteſſo, che queſta legge fu fatta, egli ottenne di farvi inſerire, che ciaſcun Membro della Conſulta avrebbe piena libertà di ſcandagliare le azioni del Supremo Conſiglio col maggior rigore. Per queſto mezzo la ſua Conſulta è ſoggetta a ſcrutinio in ciaſcun anno. E benchè egli poſſa eſſere indipendente da' ſuoi Conſiglieri in molti caſi, egli non può eſſerlo dalla Conſulta. Ma la verità è, che era neceſſario fare la ſuddetta Legge, perciocchè i Genoveſi fomentavano tra la plebe tante diviſioni, che troppo ſovente ſarebbe queſta devenuta a diſcorſi ſedizioſi, ed avrebbe diſtrutta quell' armonia, e confidenza, che ſono neceſſarie al compimento della grand' opera della libertà. Dopo che queſta ſia ſtabilmente piantata, egli farà abolire queſta Legge, come delle altre, a riguardo delle quali egli allega ſempre come in iſcuſa quel di Virgilio:

Res dura, & novitas Regni me talia cogunt.

In terzo luogo egli ha autorità eſpreſſa conferitagli dalla Conſulta, di trattare con qualunque Potenza circa la pace, o la guerra. Queſta pare a prima viſta un' autorità illimitata. Ma biſogna accordare, che di un' autorità come queſta, è neceſſario che qualcheduno ne ſia riveſtito, altrimenti durante il receſſo della Conſulta, non ſi potrebbe far nulla. Egli ha per altro preſe tutte le miſure, perchè non ſia in ſuo potere l' abuſarſene, poichè ha fatto paſſar nella Legge, che quantunque egli poſſa fare Trattati con chiunque gli paja, non può egli concluder nulla, ſen-

za il conſenſo del Gran Conſiglio di Stato. Queſto Conſiglio può conſiderarſi come formante parte dell' autorità tanto eſecutiva, quanto legislativa. Egli è compoſto di nove Miniſtri, che formano attualmente il Supremo Governo, e ſimilmente di quelle Perſone, che ſono ſtate una volta Membri del Supremo Governo. In tutte le materie di conſeguenza, come di fare alleanze cogli Stati eſteri, egli è obbligato ad eccitargli, ed ha voto preponderante nel caſo di eguaglianza.

Ad un' altro riguardo il Gran Conſiglio è parte della podeſtà legislativa, imperciocchè tutti i Membri hanno diritto d' intervenire alla Conſulta, come i Procuratori, e di proporre quanto loro ſembra giuſto, per bocca del Preſidente: onde ne deriva, che il loro potere fa loro fare una gran figura in coteſte radunanze, e ſerve come di un freno all' ardore della plebe.

Queſto è un fedele Ritratto del preſente Governo di Corſica, il quale merita tutta la noſtra attenzione. Che un Governo ſi andaſſe avvicinando per gradi alla perfezione, non vi fa biſogno di mezzi ſtraordinarj; noi ne abbiamo veduto l' eſempio nel noſtro. Ma che uno Stato come la Corſica, eſauſto da una guerra di trent' anni, ſempre perſeguitato dalle più forti Potenze della Europa, barbaro, e ſenza Lettere, tutto ad un tratto giunga a godere del più libero Governo che ſia nel Mondo; ſembra coſa che paſſa l' umana credenza; che queſto poi ſi ſtabiliſſe da una perſona, la di cui educazione fu tra le Armate, e che non ebbe altri vantaggi, che quelli, ch' erano frutti del ſuo merito perſonale, ſembra veramente un prodigio.

LA PODESTA' GIUDICIALE.

E' ſtata ultimamente appoggiata al Supremo Conſiglio.

Io ho di ſopra fatta menzione, come al radunarſi della Conſulta, i Procuratori delle differenti Provincie ſcelgono un Miniſtro per ciaſcuna, il quale propriamente è il Giudice primario della medeſima. Ciaſcuna Città, o almeno ciaſcuna unione di Villaggi ha il ſuo Podeſtà per decidere nelle Cauſe Civili, e Criminali di poco momento. Ma in qualunque caſo di conſeguenza ſi dee ricorrere al Miniſtro della Provincia. Queſto ſi elegge anno per anno, ed ha la Tavola, ſenza verun ſalario. Negli affari Criminali egli ultima il Proceſſo, e può infliggere qualunque multa, o pena corporale; può anche condannare alla pena di morte, ma deve mandare il Proceſſo al Supremo Governo, perchè la ſua Sentenza ſia confermata, o annullata. Negli affari Civili la ſua Sentenza è finale, ſe il valore della Cauſa non eccede le 50. lire. Se ſi tratta di maggior ſomma, la Parte può appellarſi alla

ROTA CIVILE.

Queſta è compoſta di tre Legali, i quali riſiedono ſempre a Corti, ed hanno per ciaſcuno ſeſſanta lire di paga al meſe. Queſti dovrebbero propriamente eſſere nominati dalla Conſulta; ma d' ordinario ſono eletti dal Generale, il quale è dalla Conſulta pregato di eleggere que' tali, che egli giudica proprj, e di rimuoverli a ſuo piacimento. Da queſti vi è appellazione al Supremo Governo, purchè ſi veda che uno ſia ſtato molto

aggravato; ma qualunque volta questo non è accaduto, simili appellazioni sono state severamente proibite.

Nelle Città mercantili, come Isolarossa, e Campoloro, vi sono Giudici, che decidono sommariamente in ogni affare di Commercio, e dai quali non si concede appellazione.

Questo stabilimento della Podestà legislativa è molto meno soggetto ad eccezioni, che parecchj altri nell' Italia; eppure il Generale è risoluto di renderlo molto migliore, tosto che l' occasione se ne presenti. Egli ha in animo di presto abolire ogni sorta di tortura: di ottenere dalla Consulta, che renda vitalizio l' impiego di Giudici di Rota; e d' introdurre quel gran baloardo della Libertà, cioè il nostro metodo di dar cauzione; come pure se sarà possibile, i nostri Giurati; e mi ha fatto l' onore d' incaricarmi, che gli trasmetta il nostro metodo di procedere in questi due Casi.

Si regolano nel generale sulle Leggi Municipali del Paese, ed ov' esse mancano, han ricorso al Codice Giustiniano, ed alle Pandette. Ciascun anno la Consulta fa delle Leggi secondo, che il bisogno lo esige.

Le Cause Ecclesiastiche sono agitate nel Tribunale del Vicario Apostolico; il quale fu quivi mandato dal Papa, ed ha la stessa autorità, che aver sogliono cinque Vescovi. Da questo ci è appello alla Corte di Roma.

Dopo, che il Generale ebbe regalato il Governo, e le Curie di Giustizia, si prese cura della educazione. Nulla s' insegnava nel Regno, fuorchè un po' di Rettorica, e di Grammatica, e ciò dai Gesuiti, che stavano in due angoli dell' Isola; i

quali istruivano la Gioventù in nulla più che nei meri elementi. Tutti coloro, ch' erano agiati di sostanze, erano costretti di portarsi a Pisa, o a Padova a studiare: que' che non avevano di che per la più parte se ne rimanevano nell' ignoranza, essendo politica de' Genovesi l' inclinare lo stato alla barbarie.

L' UNIVERSITA'.

Fu eretta circa quattro anni fa sotto gli auspicj del Generale, a un dipresso sul piano medesimo delle Università circonvicine. I Professori abitano tutti insieme, e sono provveduti de' loro appartamenti, e di cinquanta lire al mese: e fanno le lezioni loro gratis a tutti que' giovani, che amano di frequentarli; i quali alloggiano a parte in diverse case, e sono mantenuti da' loro amici.

I PROFESSORI SONO DIECI, cioé.

1 Etica.
2 Teologia Morale.
3 Dogmatica.
4 Fisica.
5 Geometria:
6 Dritto Civile.
7 Dritto Canonico.
8 Istoria Sacra.
9 Logica e Metafisica.
10 Rettorica, e Grammatica.

A questi il Generale ha intenzione di aggiungerne presto un altro, che sarà di Fisica. Ogni giovedì la studiosa Gioventù disputa in tutte le

ſcienze, che ne ſono ſuſcettibili; ed in ogni Sabato conviene che dia conto di quanto ha imparato in quella ſettimana. Oltre a ciò ſono eſaminati una volta all' anno pubblicamente in preſenza della Conſulta, sì che tutti poſſono conoſcere il profitto, ch' eſſi han fatto ne' dodici meſi ſcorſi. Sì fatta inſtituzione ha già prodotti mirabili effetti; e il coſtante incoraggimento, che il Generale dà agli Studenti, ed a' Profeſſori, crea un' emulazione fra tutti, che é raro ritrovare altrove.

La Geometria è lo ſtudio, nel quale rieſcon meglio, e per cui ſono più inclinati. All' ultima Aſſemblea della Conſulta dodici Fanciulli ſi accinſero a ſciogliere qualunque Propoſizione de' 12. Libri di Euclide, ſopra i quali numerarono tutte le propoſizioni, e ne fecero altrettanti biglietti. Il Generale li cavava a ſorte, e così diſtribuivali a ciaſcuno degli Scolari; i quali dimoſtrarono magiſtralmente ciò, che toccò a ciaſcun di loro. Di queſt' inclinazione della gioventù Corſa alla Geometria, il Generale intende quindi innanzi di prevalerſi.

I Redditi dell' Univerſità, com' ella é tuttavia in uno ſtato d' infanzia, ſono aſſai piccoli. Ciaſcun Paroco é obbligato a contribuire dodici lire all' anno; e ciaſcun Pievano, che é alla teſta di un certo numero di Parrocchie, ne paga lire 18. Queſta é una buona Politica, giacché il Clero é eſente dalle comuni levate dello Stato. Oltre a ciò vi hanno de' piccoli frutti appropriati allo ſteſſo oggetto, i quali appartengono ad alcuni Monaſteri eſteri: e il Generale vi aggiunge poi quanto ſi può riſparmiare dalla caſſa pubblica.

In uno Stato naſcente, come queſto, é naturale che le pubbliche rendite ſiano di poca conſiderazione. Conſiſtono eſſe nelle ſeguenti coſe.

1 Alcune ſoſtanze confiſcate de' Genoveſi.

2. Una taſſa ſopra la Carta bollata, o un ſolpo per foglio, che ſi adopera ne' Tribunali di Giuſtizia.

3. La Capitazione, o ſia tre lire, che paga ogni capo di famiglia.

4 Il cinque per cento di tutti i generi di qualunque ſorta introdotti, o eſportati.

5 Il carico ſopra il Sale, il quale vi é tutto portato da Trapani. Pagano ſempre vicino a mezzo ſoldo per libbra; ma non ſono obbligati a prenderne di più di quello, che loro pare.

Il Generale dice, che quando le coſe ſaranno ſiſtemate, ſettecento mila lire annue di Dritti, e Taſſe ſaranno ſufficienti. Egli penſa di alleggerire da qui innanzi l'eſportazione, e di laſciare i Dritti ſoltanto ſopra le coſe introdotte di luſſo, ſgravandone quelle di neceſſità. Al ſentirſi la reſa del Forte di Capraja, la Conſulta immediatamente votò per un ſuſſidio temporario per indennizzare la Teſoreria. Al contrario ſi ſa troppo bene, che i Genoveſi ſono sì oppreſſi, che non poſſono far un paſſo più avanti nell'alzar le Taſſe, ſenza rovinare affatto il loro popolo.

A' 6. d' Agoſto.

Partimmo da Corte queſta mattina, e andammo a Murato per vedere alcune altre parti della Iſola. Per diverſe miglia camminammo ſulle rive del Golo, che abbonda di Trote, ed Anguille. Queſto é il comune ricettacolo de' Torrenti di quel paeſe, e nell' inverno é rapidiſſimo, ma nell' Eſtate pare piuttoſto un torrente, che un fiume, benché ſia il più largo, che ivi ſi veda.

Cavalcammo a Canovaggia ſopra una grande, e ſcabra catena di precipizj, i quali pare che abbondino di curioſità naturali, come di miniere di rame, e carbone, marmo bianco, e d' una ſpecie di color roſſa, che raſſomiglia al porfido. La malagevolezza delle ſtrade fu in qualche parte compenſata dai proſpetti; imperocché vedemmo per parecchie miglia di ſeguito il Golo nel ſuo fondo, con le alte montagne di Roſtino, ed Orezza pendenti ſopra di eſſo all' oppoſta parte, e larghe aperture nel piano di Caſinca, e la veduta della Iſola dell' Elba. Da Canavaggia così il cammino, come la campagna, ſono tollerabili per circa due miglia. Vi erano alcune parti delle colline coltivate, il che molto mi ſorpreſe. Ma queſta é opera degl' induſtrioſi Luccheſi, che coſtà vengono in gran numero ogni anno, e vi ſi fermano dal principio di dicembre fino alla fine di marzo; e generalmente portan via con loro da ottanta a cento lire genoveſi per ciaſcuno. Io fui aſſicurato, che l' anno paſſato non ve n' era nell' Iſola meno di undici mila. I Corſi ſono ſtati sì lungamente avvezzi alla guerra, che non poſſono arare eſſi; l' unica cura, che ſi addoſſano, ſi è quella de' loro vini, e delle ulive. Il rimanente del viaggio ci conduſſe per ſelvagge, ed incolte montagne, le quali probabilmente tornerebbero in grande avvantaggio, ſe vi cercaſſero Minerali, particolarmente per il Monte Tenda. Vi erano caſtagni in poca quantità diſperſi quà e là, e molti corbezzoli, i quali non ſolo ſervirebbero a far graticchj, come ſi praticava ai tempi di Virgilio, ma anche per ſerramenti di porte, eſſendo d' una groſſezza ſtraordinaria.

A' 7. detto.

Murato è una piccola Città, che fa circa cinquecento anime, e gode d' una ſituazione molto amena. E' circondata da un Teatro di collinette, che producono quaſi di tutto, vino, grano ec. La terra è per la maggior parte leggiera, ma pure fruttifera anche verſo le cime delle colline, d' un colore come il caffè, e rende bene ſpeſſo dal 20. al 25. per uno. Da Murato a Fornali trovammo la campagna egualmente amena. Camminammo nella valle, in mezzo d' innumerabili piccoli villaggi, edificati alle coſte delle colline coperte affatto di vigne, o oliveti. Aveano cominciato ad ammaſſare in mucchj i ceſpugli ſul terreno, ed abbruciarli; e così li laſciano a migliorare il ſuolo ſino all' ottobre, quand' eſſi cominciano generalmente ad arare per la prima volta; e ſeminano in Dicembre. Preſſo Fornali, che è nella Provincia di Nebbio, come pure lo é Murato, noi trovammo la noſtra Nave ritornata da Livorno. Ma ſiccome, ci trattenemmo due ore avanti di far vela, io profittai della congiuntura per diſtendere le poche oſſervazioncelle ſeguenti, tali quali mi vennero in mente sì per quello che io aveva veduto, come per quello, che m' era ſtato comunicato.

L' Iſola, come diſſi di ſopra, é diviſa in nove Provincie. Io ho dato particolar ragguaglio di tre, cioé Capocorſo, Nebbio, e Balagna. Caſinca è una Provincia grande, e produce aſſai nel totale, come frumento, olio, e caſtagne, e queſto ultimo in gran copia nelle vicinanze di Ampugnani: E verſo Baſtia vi ha un piccol Villaggio chiamato Pietranuova, dove le colline danno molto buon vino.

Aleria è propriamente il granaio della Corſica, e molto meglio coltivata dell' ultima. Vi ha in queſta Provincia una Valle preſſo a ottanta miglia in lunghezza, e dalle ſei alle quindici miglia in larghezza lungo la coſta del mare, la quale produce canape, e lino, e grano molto eccellente. Vi è anche coſtì un ramo di mare ſimile a quello di Trapani, ed è capace di fornire il Sale a tutta l' Iſola.

La Provincia di Corti ha una paſſabile abbondanza di grano, ma abbonda più di caſtagni, i quali danno gran raccolta nelle alte montagne di Orezza, e di Roſſino. Preſſo Niolo, che è circa dodici miglia diſcoſto dal Mare, v' ha un gran boſco di Pini groſſi a modo di poterſene fare alberi da nave.

Vico é una piccola Provincia, con tutto ciò produce molto grano, e vino, e vi ſono delle pianure preſſo Sagona, che ſono notabilmente buone per il grano.

Cavro è in generale la più infeconda Provincia di tutte.

La Rocca, che guarda la Sardegna, è la Provincia più grande; verſo Bonifazio molto mal coltivata, ma in alcuni luoghi particolari maravigliosamente fertile. Sonovi piccole valli in mezzo alle più alte montagne, le quali per tre o quattro anni di ſeguito produrranno grano alla proporzione di cinquanta per uno ſenza biſogno di verun ingraſſo. Ma vi ſono de' luoghi, che non ſono ſtati rotti da tempo immemorabile, e dove abbruciando tutt' i pezzetti, che trovano nella terra, dopo tre o quattro anni ſi oſſerva, che rendono circa dodici per uno. Queſto è il caſo di alcune terre vicine alle montagne di Fiumorbo

in queſta Provincia, e così di alcune preſſo Ajaccio; il che ſervirà a confermare il ragguaglio, che ci dà il Sig. Tauſſin della fertilità dell' Iſola, quantunque non ſia ſempre da crederſi a quanto egli dice.

L' Iſola per la maggior parte è fatta di montagne, le quali quantunque non ſiano da confrontarſi in altezza cogli Apennini, pure ſono piuttoſto alte, e ſono ſtate molto utili ai Corſi nelle loro battaglie co' Genoveſi. Il Generale mi fece vedere un poſto a Corti, dove egli con cinquemila uomini potrebbe difenderſi contro un' Armata di quaranta mila. Sotto queſte montagne ſonovi tratto tratto delle colline, come ſi vede nella Toſcana, le quali ſono aſſai fruttifere.

Del grano ne hanno abbaſtanza preſentemente, anno comune; e non v' ha dubbio, che ne avranno molto di più del loro biſogno, una volta, che abbiano poſta l' agricoltura in un miglior piede.

Il vino, e l' olio, come io ho oſſervato, ſono grandi articoli di eſportazione, come pure le caſtagne.

Le Canape, e il Lino ſono in copia moderata, e ſpecialmente nella pianura d' Aleria.

La pochiſſima Seta che hanno è molto ſtimata, e ſi vende di più di quella di Levante. Ma hanno piantati molti Mori nel corſo degli ultimi cinque anni; e il Generale ne ha dato l' eſempio agl' Iſolani, empiendone il ſuo proprio giardino, e procurandoſi i migliori ſemi della Francia.

Quanto alla lana, il clima è troppo freddo per le pecore gentili. Hanno pecore della ſorte comune, che ſomminiſtrano al popolo di che

fare le loro groſſolane calze, e veſtiti, ſenza mandare per eſſi a prender lane dagli eſteri.

Il mele è di due ſorte, amaro, e dolce. L' amaro è fatto da fiori di certi alberi, come boſſo, caſtagno, e taſſo, e queſt' ultimo é il più nemico al mele, ed havvene aſſai copia in Corſica, onde l' augurio del Paſtor Virgiliano:

Sic tua Cyrnæas fugiant examina Taxos.

Queſte tre ſpecie d' alberi vengono comunemente nelle montagne, e il mele, che ivi ſi fa, ſerve molto bene per le Spezierie. Il dolce ſi fa ſpecialmente nelle ſpiagge, come preſſo Aleria, ed una piccola quantità a Tavagna. Veramente ad Aſco, che é una Pieve di Caccia, ed un paeſe montuoſo, ſe ne fa del dolce, che non ha biſogno d' individuare quello di Spagna; eſſendo che quivi non ſono Taſſi, ma in vece vi abbondano le erbe aromatiche. Riferiſcono, che gli antichi Romani ſi facevano dai Corſi pagare un gran tributo di cera. Queſto era naturale quando i Romani preſero l' Iſola, fecero loro abbandonare l' agricoltura, la qual coſa gl' induſſe naturalmente a coltivare poi le Api.

Miniere di Rame, d' Argento, e Piombo vi ſi troveranno certamente, ſecondo tutte le apparenze; e ſimilmente di carbone. Del ferro non ne hanno, il quale per altro non è di tanta importanza, non avendo a fare, che un picciol tragitto per andarſelo a provvedere all' Iſola dell' Elba.

A Silca vi ſono marmi ſquiſiti di molte ſorti. Preſſo Calenzana vi è del diaſpro; e varj fiumi portan giù pezzi d' una pietra roſſa, che imita affatto il porfido.

Il paeſe è ben fornito di Golfi, come quelli di s. Fiorenzo, e di Ajaccio, e di Porto vecchio, la forma del quale è eſattamente ſimile al Porto di Siracuſa, ed é di pochiſſimo inferiore al Golfo della Spezia.

Da queſte poche oſſervazioni appare, che queſt' Iſola è paſſabilmente fornita delle coſe neceſſarie alla vita, e che ha degli articoli di eſportazione. Ella é circa cinquecento miglia in circuito, ma non è la metà popolata in proporzione della ſua grandezza, non contenendo più di cento ſeſſantamila anime, ſecondo l' ultimo computo; eppure in queſti dieci ultimi anni è aumentata conſiderabilmente, perciocché il numero delle famiglie, che venivan diſtrutte per i loro privati odj, ed animoſità, le quali erano dai Genoveſi incoraggite, era molto maggiore, del numero di quelle, che furono rovinate per la guerra. Qualora un Popolo vive felice, non ha d' uopo d' incentivi al Matrimonio. Quinci è che in Corſica tutti ſi maritano; e le Donne ſono maravigliosamente feconde, partorendo da 8. a 14. Figliuoli. Ma quantunque il Generale non abbia trovato di neceſſità l' incoraggire al Matrimonio, egli ha però tenuti due altri metodi, che non poſſono a meno di produrre buoni effetti. In primo luogo, egli ha offerto un premio ad un Medico eccellente, perché veniſſe in Corſica, ed inoculaſſe tutta l' Iſola. Imperciocchè il Vajolo frequentemente v' infuria, e comunemente vi é sì peſtifero, che uccide la metà di quelli, che ne ſono attaccati. In ſecondo luogo, egli ha accordata una general tolleranza a perſone d' ogni Nazione, e d' ogni Religione. Anzi laſcia loro non pure ogni libertà di coſcienza, ma tutti

quanti i Privilegj, che godono i Nazionali, eccettuato quello di coprire pubbliche Cariche. Coerentemente a queſto un Ebreo, che é ſtabilto ad Iſolaroſſa, inſiſtè ultimamente ſopra il ſuo diritto di votare all' elezione d' un Rappreſente di quella Città. Il caſo fu diſcuſſo al largo nell' Aſſemblea generale, ed ebbe ſentenza favorevole.

Il carattere, che alcuni antichi Scrittori hanno attribuito ai Corſi, é molto ſvantaggioſo. Ma quella diſpoſizione ſanguinaria degli uni contra gli altri, oggidì è paſſata; e ſono cangiati talmente, che ogni volta, che ſi giuſtizia qualcheduno, la qual coſa accade di rado, è diſficile l' obbligarli ad intervenirvi. Tutta la loro malignità è rivoltà contro i Genoveſi. La ſucchiano i Bambini col latte, e le prime parole, che cominciano a balbettare, ſono queſte *anderemo alla guerra*, *anderemo a' combattere*: é uſuale tra i Fanciulli dividerſi in due partiti, Genoveſe, e Corſo; e non s' é mai veduto fin' ora, che il partito Genoveſe ſia rimaſto vincitore; perché quelli, che rappreſentano i Corſi, vorrebbero piuttoſto morire, che cedere.

L' aſſaſſinamento del Generale Gaffori li rendette mille volte più vendicativi di quel che foſſero dianzi. La moglie di lui ſi trovava ſul luogo quand' egli fu ucciſo; ed in vece di moſtrare veruna debolezza di dolore, ordinò al ſuo Figlio, che avea circa 12. anni, di prendere in mano la camicia inſanguinata del Padre, e giurare, che non avrebbe mai perdonato ai Genoveſi. Da quel tempo in poi le Donne fanno a gara cogli uomini a dimoſtrare la loro deteſtazione. Nell' ultima Battaglia di Campoloro, che fu sì fatale a' Genoveſi, una Donna portava pol-

vere da ſchioppo a ſuo marito, ed avendo queſta ſubitamente preſo fuoco, e portatole via un braccio, fu coſtretta a fermarſi, e in termine di mezz' ora le venne riferito, che ſuo marito era morto. Ad una tal nuova cadde in deliquio, e il Generale in perſona, com' egli ſteſſo mi diſſe, andò a conſortarla. Riavutaſi alquanto, non gli riſpoſe altro, che queſte parole: *ho perduto un marito, ed un braccio, ma tengo un Figlio, che combatterà domani*. Eſempi di queſta ſorta ci richiamano alla memoria quello, che ſi è letto della Madre di Braſida, e di altre Donne Spartane. E a dir vero ho veduto io ſteſſo un fatto, che non la cede punto a quelli. Paſſando io per un villaggio vidi un gran numero di gente, che s' affollava attorno a una Donna, ed avendone chieſto il motivo, mi diſſero, ch' erano venuti a ragguagliarla della morte di un ſuo Figlio, ch' era Soldato. Ella non riſpoſe nulla, ma chiamò fuori di caſa un altro Figlio, e gli diſſe in aria gioviale, che biſognava, che andaſſe egli a ſervire in luogo del morto.

L' eſſer ferito è ſtimato un onore grande, e quaſi tutti i ſervi del Generale poſſono moſtrare varie cicatrici. E ſe l' eſſere ſtato ferito è un onore così grande, quanto maggiore lo è il perdere i proprj Figlj al ſervigio del pubblico! Coloro, che gli hanno perduti, ſi ſtimano di aver diritto a qualunque coſa. All' ultima raduuanza dei Conſiglieri di Stato, una Donna ſi adoperava per aver acceſſo nella Camera, ma non glielo volevano permettere. Sopra di che ella eſclamava: *ho perduto tre Figli, laſciami entrare*: Un uomo a cui parimente avevano rifiutato l' ingreſſo ſi miſe a gridare: *quel ſolio è tinto del ſangue della*

mia Famiglia ; laſciami entrare: Hanno veramente una ſpecie di entuſiaſmo ogni qual volta ſi parla di queſte materie: E la ſteſſa coſa è dal primo all' ultimo; e il penſiere di arrenderſi é peggiore della morte. Pochi anni fa un Corſo ſtava guardando dalla ſua fineſtra, e vide alcuni de' ſuoi paeſani arrenderſi ai Genoveſi. Queſto fece in lui un' impreſſione tale, che riſolvette di non uſcire mai più di caſa; e alla ſua morte, che ſuccedette quattro anni dopo, laſciò ordini poſitivi, che il ſuo cadavere foſſe ſepolto fuori della viſta della Città.

Oltre queſt' odio implacabile contro de' Genoveſi, hanno un altro motivo baſtevole ad animarli. Vi ha una diviſione agraria de' Territorj, non iſtabilita per legge, ma così di fatto ſuſſiſtente. Vivono come ſe foſſero in comune, e ſi troverà appena uno, come io oſſervai, che non abbia qualche piccolo podere, che poſſa chiamare ſuo proprio. Queſt' idea di proprietà li rende diſperati nell' occaſioni. E a dir vero, ſe non foſſe per queſto, quanti ne conteremmo tra il numero ſtupendo di quelli, che portano le armi nell' Iſola? Il Generale mi ha aſſicurato, ch' egli può far paſſare in reviſta trenta mila uomini in qualunque emergente, che vale a dire, quaſi la quinta parte di tutta la popolazione; e di queſti ſolo cinquecento, ricevono qualche paga, cioè le Guardie del Generale, e quelli, che ſono di guarnigione, o cuſtodiſcono coſtantemente le fortezze. Tutto il rimanente ſerve ſenza ſtipendio, o emolumento veruno, ed anzi ſi provvedono eſſi ſteſſi arme, munizioni, e vitto a loro propriè ſpeſe. E non è, che pochiſſimo tempo, che ſi è formato un Magazzino di polvere

a Campoloro; perciocchè avanti queſto tempo erano coſtretti di comprarla a Livorno con grande loro diſcapito.

Subito che il Generale ha determinato di fare una ſpedizione, ſcrive al Miniſtro della Provincia, e gli ordina di mandare tanti uomini per tanti giorni in tal dato luogo con arme, e provviſioni. Tutti queſti ſono ſpediti, e non mancano mai di trovarſi al luogo deſtinato: e conſumato, che hanno le loro provviſioni, ſe ne ritornano a caſa; e ſono rilevati da un altro partito. E ciò non è di veruna mala conſeguenza, perchè in coteſte ſpedizioni ſono ſempre impiegate quelle Parrocchie, che ſono più vicine al luogo dell' emergente. Niun Soldato ha uniforme, nemmeno le Guardie: pajono tutti come tanti Paſtori nell' antico veſtire Corſo; e niuno di loro è arrolato. Imparano a maneggiare lo ſchioppo dalla loro prima infanzia, e ſono d' una deſtrezza maraviglioſa; queſto è tutto quello, che fanno, ed ognuno va a combattere toſto che può.

Quivi non biſogna, che penſiamo di trovare virtù. Le belle arti ſono l' effetto del luſſo, e il luſſo è conſeguenza delle ricchezze. Un popolo, che ſorge appena dalle tenebre, può fare poco più che ſoſtenerſi. I ſuoi coſtumi ſono rozzi, e ſenz' arte, e la frugalità li ſodisfà per la mera neceſſità.

Vi è una coſa, che non può a meno di eſſere oſſervata da tutti coloro, che viaggiano per quel paeſe, voglio dire la venerazione, che le perſone d' ogni condizione hanno verſo il Generale. Sono perſuaſi, che debbono ogni coſa, di cui godono, alla di lui condotta, e lo guardano come una perſona mandata dal Cielo per la

loro ſalvezza. La gratititudine del Popolo ha trovata una reciproca corriſpondenza preſſo il Generale, e queſta è quella, che probabilmente lo ha indotto a commettere il ſolo errore, ch'egli abbia fatto nel dare una novella norma allo Stato. Imperciocchè la vera politica richiedeva, che egli ſi foſſe ſtabilito Capo del Governo a vita, e ne aveſſe fiſſata la ſucceſſione; la quale in tutti i ſecoli è ſtata trovata neceſſaria, ed è propriamente, come la chiama Tacito, *ſubſidium dominationis*. Laddove preſentemente egli può eſſere rimoſſo fin domani, il che produrrebbe la più alta rovina del Popolo. Il Generale ben prevede queſto, ma lo giudicò un punto troppo delicato da maneggiarſi. Ejeſſe di laſciarne lo ſtabilimento alla Nazione, toſtochè ſi vedeſſe del tutto libera. Egli dice, che ſi ſarebbe ſervito di Potenze eſtere per aſſicurarſi il Trono; ma ſuperiore a queſta idea la rigettò. Fonda egli tutta la ſua autorità ſopra la confidenza del popolo, e ſe gli ſuccedeſſe di perderla, vorrebbe piuttoſto vivere da privato, che continuare nella podeſtà.

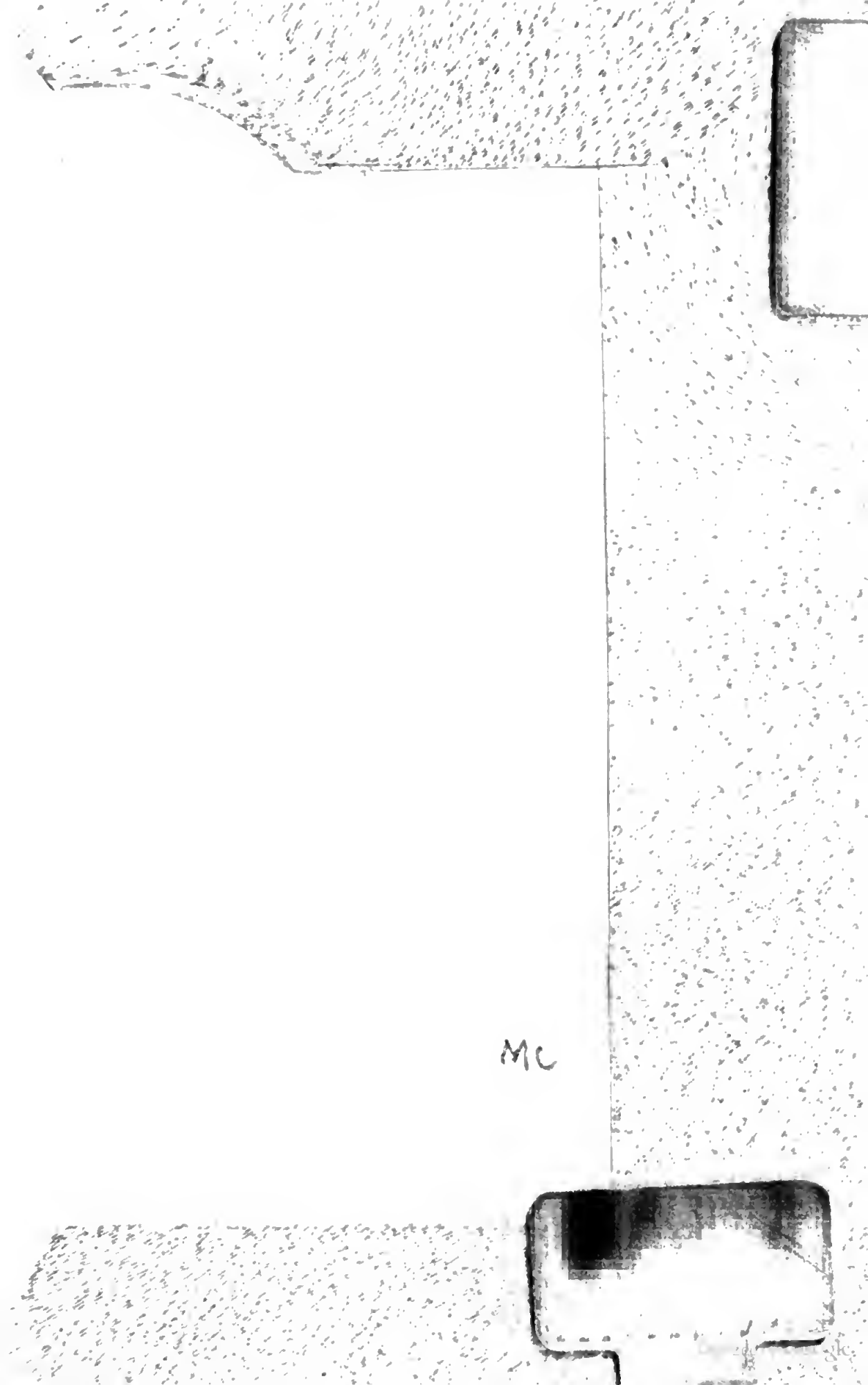
Forſe l'introduzione de' Geſuiti (eſpulſi dalle Spagne) può da qui innanzi produrre delle ſtrane conſeguenze. Una Recluta di mille perſone, la cui ſuſſiſtenza è precaria, e i cui intriganti principj ſono così pernicioſi alla ſocietà, è un fenomeno di una natura aſſai particolare. In queſto caſo i Genoveſi ſi ſon dati a divedere ſcaltramente politici, poichè non potevano trovare più facil mezzo, onde realmente nuocere a' Corſi, che coll' introdurvi tal razza di gente. Io non potei a meno d' interrogare il Generale, come ſi ſarebbe portato riguardo a' Geſuiti, quando foſſe ſtato padrone delle Piazze, dov' eſſi ſono ſtati

alloggiati. Egli disse, che in questa, come in altre simili circostanze, *occasio rerum gerendarum Ministra*, è il suo motto. Ch' egli si sarebbe lasciato guidare dalle circostanze de' tempi: che per ora non avea formata niuna risoluzione circa di loro; ma che se coll' andar del tempo gli avesse tollerati, non avrebbe permesso, che fossero vissuti in corpo distinto, nè avessero veruna confessione pubblica, nè di tenere scuole, né predicar sovente in pubblico.

Ma vi ha un' altra circostanza, poco conosciuta in Europa, che dà al Generale un più reale fastidio, che tutti gli ostacoli, ch' egli ha fin qui incontrati. E per qual artifizio siasene venuto a capo, è difficile il definirlo. Questo è l' Editto emanato dalla Corte di Londra nel 1764. che proibisce a qualunque Suddito Britannico di commerciare co' Corsi. Secondo i principj di Libertà ciò non è tollerabile. I Corsi rappresentano oggidì la parte gloriosa, che noi rappresentammo al tempo della nostra rivoluzione. Sono essi infiammati da' medesimi giusti motivi, ed animati dal medesimo spirito di Libertà. Ed io son sicuro, che in punto di Politica noi abbiamo fatto un passo molto precipitato; imperciocchè niente tornerebbe più a conto all' Inghilterra, che un Commercio stabilito con quest' Isola; la quale produce olio, ed altri generi, di cui noi abbisogniamo. Sentono bene i Francesi questo vantaggio; che sebbene tengono guarnigione nelle Città Corse per li Genovesi, pure hanno un gran traffico co' Corsi, e vi è una Famiglia Francese attualmente stabilita ad Isolarossa per quest' effetto. Anzi i Genovesi medesimi trafficano ecoloro. Vi vengono di spesso sorto falsi colori

(ben noti ai Corſi i quali però non ne parlano). I Genoveſi prendono da queſti molto olio, ch' eſſi miſchiano con quello di Provenza, mandano poi in Inghilterra per olio di Francia. E miſchiano ſimilmente i loro vini bianchi con quelli di Malaga, e ce li mandano per vini pretti di Spagna. Io fui aſſicurato della verità di queſto, tanto in Corſica, quanto a Livorno. Ma quello, che ci dovrebbe fare più pronti ad aprire un Commercio libero con la Corſica, ſi è che i noſtri Mercatanti vi trafficano preſentemente di ſeconda mano; il che fa che le loro derrate vengono all' Inghilterra molto più care di prezzo, così che noi ci ſeghiamo la gola per far complimento a' Genoveſi, ai quali non dovremmo aver poi tanti riguardi.

959325


MC